

Il presidente Usa annuncia un piano per la riconversione dell'industria militare per 20 miliardi di dollari

«Ormai la nostra tecnologia va usata per altri scopi» Nuovi tagli per le basi Aria di rivolta tra i generali



Il presidente Usa Bill Clinton

Il presidente serbo incontra Mitterrand, Vance ed Owen Non fa promesse sul negoziato ma insiste per una tregua

Milosevic a Parigi «Collaboro senza l'embargo»

«Non possiamo collaborare finché dura l'embargo». Convocato a Parigi, il presidente serbo Milosevic ha incontrato ieri Mitterrand, Vance ed Owen. Nessuna promessa sulla possibilità di convincere i serbi bosniaci a firmare la pace. Usa e Francia divise sul comando della «forza di garanzia». A New York, un giudice riconosce il diritto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite di ricorrere in tribunale contro Karadzic.

Clinton sceglie il civile «Ci servono aratri non spade»

«Dimostriamo al mondo che i migliori fabbricanti di spade possono diventare i migliori fabbricanti di aratri». Clinton lancia un piano da 20 miliardi di dollari per la riconversione dell'industria militare Usa a produzioni civili. Mentre una lista di nuove chiusure di basi e il progetto Aspin per la ristrutturazione da cima a fondo dei bilanci del Pentagono, rischiano di porlo in rotta di collisione coi vertici militari.

1985, in pieno riarmo reaganiano, e dovranno ora essere ridotte del 40%, forse ancora di più entro il 1997. La Westinghouse che dedicava nel 1986 solo il 16% della propria produzione ad apparecchiature per uso civile, oggi ne dedica il 27%. Per il 1995 pensa di dedicarvi la metà. «La tecnologia per la sicurezza militare che padroneggiata può essere usata sugli aerei civili per evitare le perturbazioni. La tecnologia per la sicurezza militare può essere usata per aiutare la polizia a pattugliare le strade delle nostre città, risolvere delitti, trovare più rapidamente bambini scomparsi. Le batterie avanzate che state sviluppando possono servire a far andare auto elettriche e contribuire a ridurre l'inquinamento», gli ha detto, «Siete sulla strada giusta, io voglio fare su scala nazionale quello che si è fatto qui, prendere gente che ha prodotto alcune delle più sofisticate tecnologie militari al mondo e metterla al lavoro nel

quadro dell'economia civile». Poco prima, alla Casa Bianca, il vice-assistente di Clinton per la politica economica, Gene Sperling, aveva spiegato che l'obiettivo è «un approccio integrato alla conversione dall'economia della guerra fredda all'economia del dopo guerra fredda» e aveva dettagliato il piano di investimenti per 20 miliardi di dollari per «minimizzare il numero di coloro che dovranno cambiare o perderanno il posto di lavoro». Puntano a riconvertire almeno il 50% del complesso militare-industriale. Si va dal finanziamento della conversione ai corsi di formazione, compresi contributi alle università per corsi di guapponese per scienziati delle industrie militari, di modo che «possano acquisire agli Stati Uniti tecnologie giapponesi».

«La cosa migliore sarebbe che la conferenza di pace cominciasse con un cessate il fuoco e la realizzazione di un accordo militare». Novanta minuti di colloqui con Vance ed Owen ed un breve faccia a faccia con Mitterrand, Slobodan Milosevic, accolto a Parigi senza guardia d'onore e fanfare come vorrebbe il cerimoniale di ricevimento dei capi di stato stranieri, lascia intendere che qualcosa forse potrebbe fare per convincere i serbi di Bosnia a sottoscrivere il piano di pace. «Ma vogliamo cooperare su un piano di parità - ha detto il presidente serbo - Non possiamo collaborare finché saremo sottoposti ad un embargo e a delle sanzioni». Comun- que, ha avvertito Milosevic, «non abbiamo che un'influenza limitata sui serbi bosniaci. Smetterò alle tre parti decide- re».

«Non possiamo collaborare finché dura l'embargo». Convocato a Parigi, il presidente serbo Milosevic ha incontrato ieri Mitterrand, Vance ed Owen. Nessuna promessa sulla possibilità di convincere i serbi bosniaci a firmare la pace. Usa e Francia divise sul comando della «forza di garanzia». A New York, un giudice riconosce il diritto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite di ricorrere in tribunale contro Karadzic.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Il soldato-stalista Eisenhower disse una volta che gli americani, ingegneri, fabbricanti di aratri, si sarebbero dimostrati capaci, se necessano, di fabbricare anche spade. Ora la sfida è rovesciare questo processo. Sono sicuro che i migliori fabbricanti di spade al mondo sapranno e vorranno diventare i migliori fabbricanti di aratri, ha detto ieri Clinton annunciando un piano quinquennale da 20 miliardi di dollari per aiutare e stimolare la riconversione delle industrie militari in crisi a pro-

duzioni civili. Parlava a Baltimore, in un capannone-hanger, alle maestranze della Westinghouse, il colosso dell'industria bellica Usa che aveva recentemente annunciato 4.500 licenziamenti. «Non pretendo che sarà facile, e ci vorrà tempo, ma la scelta è tra un'azione coraggiosa o continuare a tagliare la difesa alla cieca: tra il saper trarre benefici dal cambiamento o restare vittime», gli ha detto, dopo avergli esposto il dato di fatto brutale: che le spese militari avevano raggiunto l'apice nel

quadro dell'economia civile». Poco prima, alla Casa Bianca, il vice-assistente di Clinton per la politica economica, Gene Sperling, aveva spiegato che l'obiettivo è «un approccio integrato alla conversione dall'economia della guerra fredda all'economia del dopo guerra fredda» e aveva dettagliato il piano di investimenti per 20 miliardi di dollari per «minimizzare il numero di coloro che dovranno cambiare o perderanno il posto di lavoro». Puntano a riconvertire almeno il 50% del complesso militare-industriale. Si va dal finanziamento della conversione ai corsi di formazione, compresi contributi alle università per corsi di guapponese per scienziati delle industrie militari, di modo che «possano acquisire agli Stati Uniti tecnologie giapponesi».

«La cosa migliore sarebbe che la conferenza di pace cominciasse con un cessate il fuoco e la realizzazione di un accordo militare». Novanta minuti di colloqui con Vance ed Owen ed un breve faccia a faccia con Mitterrand, Slobodan Milosevic, accolto a Parigi senza guardia d'onore e fanfare come vorrebbe il cerimoniale di ricevimento dei capi di stato stranieri, lascia intendere che qualcosa forse potrebbe fare per convincere i serbi di Bosnia a sottoscrivere il piano di pace. «Ma vogliamo cooperare su un piano di parità - ha detto il presidente serbo - Non possiamo collaborare finché saremo sottoposti ad un embargo e a delle sanzioni». Comun- que, ha avvertito Milosevic, «non abbiamo che un'influenza limitata sui serbi bosniaci. Smetterò alle tre parti decide- re».

Rodney King I poliziotti alle strette

LOS ANGELES. Al secondo processo per il brutale pestaggio di Rodney King, si fa sempre più concreta la possibilità che i quattro poliziotti incriminati possano questa volta essere condannati. Nonostante i tentativi della difesa di screditare, il «nero» King nel corso della sua lunga deposizione ha convinto un po' tutti che la patuglia di agenti nella quale incappò circa due anni fa lo picchiò selvaggiamente senza alcuna convincente ragione. La difesa sostiene che i poliziotti agirono per paura di essere aggrediti da un uomo enorme, ubriaco e forse drogato, ma il Rodney King apparso alla sbarra, molto dimagrito ed elegantissimo, non sembra affatto minacciato ed ha l'aspetto di un uomo provato, sofferente, ma dignitoso. Se l'accusa sarà provata King potrebbe ottenere svariati milioni di dollari di indennizzo dal comune di Los Angeles. I suoi aggressori - Lawrence Powell, Theodore Brisenio, Timothy Wind e Stacey Koon, tutti assolti nel primo processo - rischiano invece un massimo di dieci anni di carcere e 250 mila dollari di multa.

Scatta l'allarme tra i medici dopo l'omicidio di un ginecologo abortista. Il presidente: «Sono pieno di rabbia»

«Terrorismo per la vita», l'America trema

Michael Griffin, il «terrorista per la vita», che mercoledì ha ucciso un medico abortista è comparso davanti ai giudici. «Mi difenderò da solo con l'aiuto della Bibbia» ha detto l'assassino. Sconcerto negli Stati Uniti. I movimenti antiabortisti difendono o giustificano il tragico gesto, le femministe accusano gli estremisti per il clima che hanno creato, e i medici hanno paura. Clinton: «Sono pieno di rabbia».

fino al suo arrivo, un mese fa circa, soltanto una clinica praticava l'interruzione di gravidanza. E la cittadina della Florida è già stata teatro di atti violenti degli antiabortisti. Il giorno di Natale del 1984 due studi medici e un presidio sanitario furono oggetto di attentati dinamitardi. I responsabili vennero individuati e condannati. L'azione «terroristica per la vita» ha provocato negli Usa reazioni diverse. Durissima la reazione del presidente Bill Clinton: «Sono molto rattastato e pieno di rabbia per l'agguato di cui è rimasta vittima il dottor Gunn. La violenza contro le cliniche deve finire». Sdegno tra i movimenti pro-aborto, sconcerto tra gli oppositori: «Quel dottore era un massacratore di bambini», ha proclamato Randall Terry, leader indiscusso di Operazione Rescue. L'assassino è colpevole da solo, ma i medici sono in allarme: «È un tragico esempio del crescente clima di violenza nei nostri confronti», ha dichiarato James Todd dell'American Medical Association. Negli ultimi mesi fuori dalle cliniche per gli aborti la tensione è salita alle stelle: in ripetuti casi, da Detroit a San Diego, i manifestanti

hanno lanciato bombe di gas maleodorante che per giorni hanno messo fuon uso le strutture. Alcuni medici si sono visti la casa picchettata, altri sono stati pedinati, altri ancora si sono visti stampata fotografia e indirizzo su volantini in stile vecchio West con tanto di scritta: «Ricerca». Ma però, fino ad ora, c'era scappato il morto. Tattiche del genere - sostengono i movimenti per la vita - sono giustificate dai risultati che ottengono: negli Usa, grazie anche al terrorismo psicologico praticato dagli estremisti, sono sempre più numerosi i medici obiettori. Nell'83 per cento delle contesse americane non si trovano dottori pronti ad acccontentare la donna che chiede l'aborto. Parecchi stati - tra questi gli smisurati Utah e i due Dakota - ne hanno solo uno. Il personale delle cliniche è sulla difensiva: «Un ginecologo si è detto pronto a indossare il giubbotto anti-proiettile prima di andare al lavoro. Kate Michelman, presidente di una organizzazione pro-aborto, ha preannunciato la presentazione in Congresso di una legge «contro il terrorismo che minaccia il diritto di scelta».

Al centro degli incontri parigini, sollecitati dai due copresidenti della conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, il piano di suddivisione della Bosnia in 10 province, accettato finora dai soli croati, e soprattutto il cessate il fuoco, sul sottotono della minaccia di nuove sanzioni e di un isolamento totale di Serbia e Montenegro. Milosevic, stando alle prime dichiarazioni di Vance ed Owen, non si è sbilanciato troppo in linea con gli umori che serpeggiano a Belgrado, dove non solo il leader dell'ultranazionalista partito radicale, Seselj, ha respinto l'«ultimatum» di Vance ed Owen, ma lo stesso presidente della federazione Cosic, giudicato un moderato, non ha perso l'occasione per sottolineare che «nessuno può forzare i serbi bosniaci ad accettare» e che l'unica soluzione è il rispetto del diritto di autodeterminazione: come dire che la pace può nascere solo dall'intervento di un gruppo di spugna, apparentemente democratico per cancellare massacri e pulizia etnica.

Stranieri ancora al centro di episodi di violenza

Amburgo, un poliziotto uccide diplomatico turco

BERLINO. Ancora un episodio di violenza, ancora un turco che ne resta vittima. È successo ad Amburgo e la vittima è Ali Mangaoglu, 41 anni, diplomatico addetto, con la qualifica di «attaché religieux», al consolato del suo paese nella metropoli del nord. L'uomo è stato ucciso da un agente di polizia, dopo che aveva a sua volta sparato contro un giovane tedesco di 24 anni, il quale è morto anche lui. La polizia non ha spiegato i motivi della prima sparatoria, che è avvenuta sul marciapiede antistante un centro culturale turco, e quindi non è dato sapere se la tragedia sia scaturita da un'aggressione o da una provocazione xenofoba. Sia come sia, essa contribuisce ad alimentare una tensione che era già alta nelle comunità turche in Germania, che dai giorni della strage di Molln si sentono particolarmente prese di mira dai gruppi xenofobi e nelle quali affiora qua e là la tendenza a rispondere alla violenza con la violenza. Solo negli ultimi giorni, la cronaca registra diversi episodi inquietanti di cui sono stati protagonisti dei turchi. L'ultima vicenda, forse, non potrà mai essere chiarita, visto

che i protagonisti che l'avevano iniziata sono morti tutti e due. Perché Mangaoglu aveva sparato al giovane tedesco (sul quale non è stato fornito alcun particolare)? Questi lo aveva a sua volta aggredito, minacciato, insultato? Tutto quello che si sa è che ieri notte, poco prima dell'alba, un agente ventiseienne in servizio nel quartiere amburghese di St. Georg ha sentito degli spari. Corso sul luogo da dove provenivano, ha visto il turco accucciato, con una pistola in mano, su un giovane che perdeva sangue a terra. Il poliziotto, che era in borghese, si è qualificato e poi si è avvicinato, ma a un certo punto - così ha raccontato poi - Mangaoglu gli ha puntato l'arma contro. Lui è stato più svelto e ha sparato per primo. Mentre l'agente disarmava il diplomatico, insieme con due colleghi intanto accorsi, il giovane che era a terra si è rialzato e ha cercato di fuggire, ma fatti pochi metri è stramazza a terra morto. Mangaoglu, invece, è arrivato vivo in ospedale, ma non è sopravvissuto. Agghiacciante anche la dinamica di un altro episodio, avvenuto a Biberach (Baden-

Uno studio rivela le violenze della gente comune contro gli immigrati

Londra si scopre razzista Migliaia gli abusi sulle minoranze

A Londra una famiglia ogni dieci appartenente a minoranze etniche subisce abusi o attacchi razzisti. Insulti, escrementi contro le case, assalti fisici. Un portavoce della Commissione per l'eguaglianza razziale si dichiara disgustato: «Decine di migliaia di famiglie sono costrette a vivere sentendosi minacciate». Il capo della polizia: «Agenti siate «completamente intolleranti» verso il razzismo».

LONDRA. Nella capitale inglese decine di migliaia di famiglie di neri o appartenenti a minoranze etniche sono vittime di attacchi razzisti che vanno dagli insulti per la strada al lancio di escrementi contro le loro case - con numerosi esempi di aggressioni fisiche anche molto violente. Nel corso degli ultimi anni ci sono stati anche dei morti ed in certi quartieri ci sono famiglie di colore che la sera si chiudono dietro porte barricate per timore di improvvisi incursioni. Uno studio pubblicato ieri dal London Research Centre ha rivelato che una famiglia ogni dieci appartenente ad un gruppo di minoranza etnica ha subito attacchi di tipo razzista o minacce fisiche. Chris

Londra hanno subito abusi o attacchi razzisti, lo studio afferma che nel 64 per cento dei casi si è trattato di insulti verbali, del 24 per cento di assalti contro la persona e del 17 per cento di minacce di vario tipo. È emerso che solo il 51 per cento di tali abusi o attacchi vengono denunciati alla polizia (il 59% nel caso di attacchi fisici). Il 32% delle famiglie ha dichiarato di vivere sotto le minacce di possibili attacchi. Myant ha aggiunto: «È disgustoso il dover ammettere che a Londra 16 mila famiglie vivono in costante stato di paura a causa del colore della loro pelle».

Lo studio è durato cinque mesi, è stato finanziato da tutti i 33 distretti della capitale ed è il primo del genere effettuato a Londra. Due anni fa un sondaggio nazionale sull'atteggiamento degli inglesi in materia di razzismo ha rivelato che il 67% dei bianchi pensa che l'Inghilterra è «molto razzista o abbastanza razzista», con un 79% di afro-caribici e il 56% di asiatici che la pensano allo stesso modo. La maggioranza ha dichiarato che la situazione è peggiorata rispetto a 10 anni fa. Una indi-

La pace in Mozambico

Tanti impegni ma troppi ritardi nella cooperazione italiana con Maputo

Una mediazione nascita nelle trattative di pace tra Renamo e governo mozambicano; l'impegno a fornire il contingente militare più numeroso (1.300 uomini) nel quadro dell'operazione Onu di peacekeeping; lo stanziamento, annunciato alla Conferenza dei paesi donatori, lo scorso dicembre a Roma, di 100 milioni di dollari per gli aiuti di emergenza. Queste le credenziali dell'Italia verso il Mozambico. Senonché quello che poteva essere un successo della nostra diplomazia rischia di trasformarsi in un boomerang per l'inazione del governo. A denunciare questa situazione, in un incontro al Cespi, sono stati Piero Fassino, responsabile internazionale della Quercia, e una delegazione del Pds (composta dal deputato Vincenzo Ciabari, da Raffaella Chiodo e da Dina Forti) da poco rientrata da Mozambico. Più o meno negli stessi termini, una risoluzione in Commissione Esteri della Camera promossa dal Pds, firmata da De, Psi, Rete, Verdi e Rifondazione, sollecita il governo a tener fede agli impegni presi. Il che significa inviare al più presto il contingente militare perché su questo si giocano credibilità e efficacia dell'azione delle Nazioni Unite in Africa e perché ogni ritardo rischia di far naufragare una pace ancora esile in un paese stremato da 16 anni di guerra civile. Rimane il disaccordo netto del Pds sul modo come le operazioni militari, in Mozambico e Somalia, sono state finanziate prelevando 200 miliardi dal Fondo per la Cooperazione già ridotto al lumicino. Ma i nati si stanno accumulando anche sul fronte degli aiuti d'emergenza. Con un effetto a valanga visto che gli altri paesi donatori aspettano l'Italia, «pesce pilota», per fare la loro parte. Molti progetti di cooperazione del passato devono ancora essere completati mentre l'Mozambico aspetta da Roma la prima tranche di 15 miliardi di dollari che dovrebbero servire per la smobilitazione dei militari, per fare il censimento, aiutare i partiti a consolidarsi (compresa la Renamo a cui l'Italia, questo mese, fornirà servizi per circa 105 milioni di lire sotto la supervisione dell'Onu) e garantire la tenuta di quel processo politico che porterà i mozambicani alle urne nel giugno '94, più probabilmente nel '95.